

**Domenico Cialfi e Irene Lösch**  
(DRAMMATURGIA)

**Beppe Chierici**  
(CANZONI)

## **BEDDU, BEDDU E PURE SANTO**

*Dialogo semiserio di due donne  
intorno  
all'Eroe dei Due Mondi  
con contorno di cantastorie  
e intermezzi musicali*

~~~~~

Lo spettacolo in forma di anticipazione (recital di canzoni e brani) è stato presentato con la partecipazione degli attori, *Valeria Ciangottini, Marina Zanchi, Beppe Chierici* e degli autori, *Domenico Cialfi e Irene Lösch*, il 25 ottobre 2007, presso la Biblioteca comunale di Terni, in occasione delle celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.



Domenico Cialfi, Irene Lösch, Beppe Chierici  
“Beddu, beddu e pure santo”

Proprietà letteraria riservata  
© 2011 Domenico Cialfi, Irene Lösch, Beppe Chierici

© Kion Editrice, Terni  
Prima Edizione dicembre 2011

ISBN: 978-88-97355-14-4

Immagine di copertina:  
*elaborazione fotografia di Garibaldi visto di schiena*  
*(Collezione privata, Terni)*

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

[www.kioneditrice.it](http://www.kioneditrice.it)  
[info@kioneditrice.it](mailto:info@kioneditrice.it)

## “BEDDU, BEDDU E PURE SANTO”

*Dialogo semiserio  
di due donne intorno all'Eroe dei Due Mondi  
con contorno di cantastorie e intermezzi musicali*



### LO SPETTACOLO IN BREVE:

“BEDDU, BEDDU E PURE SANTO” è uno spettacolo agile e vivace, dedicato ad un aspetto poco conosciuto della vita di Giuseppe Garibaldi: l'attrazione esercitata sull'universo femminile e i suoi amori. La storia dà grande spazio al gioco della trasformazione e dell'immaginazione. Le due donne protagoniste (una pronipote di un'amante di Garibaldi e la custode del compendio garibaldino di Caprera) entrano ed escono dai personaggi (le donne del Generale)

stimolate dai cimeli che ritrovano nei bauli sulla scena (la stanza spoglia del Nizzardo a Caprera).

L'Eroe non c'è, ma aleggia sulla storia; una *chaise longue* con le ruote ne fa intuire la presenza, che diventa “viva” quando le due protagoniste assumono le sembianze delle varie nobildonne e popolane che sono state vicine al Generale.

Il cantastorie, dopo avere, nel prologo, raccontato e mostrato con proiezioni di 'lanterna magica' le fasi salienti della vita di Giuseppe Garibaldi, diventa spettatore attivo della storia e interviene ogni qualvolta si rischia di “inquinare” la grandezza dell'Eroe.

I suoi interventi e le sue canzoni, accompagnate da un organetto, scandiscono il tempo e l'avvicinarsi delle donne, sottolineando la forza popolare del mito dell'Eroe dei Due Mondi.

Il testo prende spunto dalle lettere e dalle memorie di Giuseppe Garibaldi. Attraverso le testimonianze dei suoi biografi e l'immaginario popolare si ricompone la vita dell'eroe dal punto di vista delle donne che hanno in gran parte contribuito alla costruzione del mito.



## NOTE DI DRAMMATURGIA

Intento dello spettacolo è di gettare un occhio "indiscreto", talvolta malizioso (come maliziose erano le dicerie nella cerchia dei "nemici"), tra i tanti amori dell'Eroe che le storie ufficiali pudicamente sorvolano. Viene portata alla ribalta una vita sentimentale tumultuosa ed un'attività amorosa intensa non inferiore per impegno e determinazione alle diverse imprese belliche che lo videro protagonista.

Si vuole, innanzitutto, proporre una evocazione del mito di Garibaldi vissuto dalla parte delle donne, sedotte esse stesse da quell'aura che avvolgeva l'Eroe, facendone un idolo, in un periodo di mezzi di comunicazione imparagonabili a quelli di oggi.

Una galassia infinita di nobili e popolane se lo contesero con le armi di cui disponevano e di continuo "sfrontatamente si proponevano, convinte di potersene impadronire sentimentalmente. Per la vita o per un'ora" (Cfr.: L. Goldoni, 2003).

Rude soldato, idolatrato in ogni angolo di mondo, soprattutto nei salotti londinesi, Garibaldi resta, però, ancorato ai valori della solitudine e della semplicità da "persona alla buona".

Emblema dell'eroismo disinteressato e carico di gloria, rifugge dagli agi, anche se non rinuncia ad una cura "quasi maniacale del corpo" (con qualche eccesso di docce fredde), e vive frugalmente, quasi "francescanamente", fra pecore e capre, e la vigna della sua Caprera aspra e ventosa, quasi nave ancorata in mezzo al Mediterraneo a perpetuare la vita di uomo di mare e luogo prediletto per una coscienza morale inquieta (è sempre una donna a notare che i volontari di Garibaldi, periti o disposti a farlo in imprese rischiose, pesavano sulla coscienza dell'Eroe, che ritrovava il suo equilibrio nell'isolamento di Caprera), ma

anche luogo di volontario confino, infine, e, nello stesso tempo, di orgogliosa rivendicazione di persistente diversità, anzi quasi di una energica prosopopea di “vinto” che non si piega e si arroga perfino il diritto di giudicare e condannare i vincitori (Cfr.: G. Garibaldi, *Poema autobiografico*).

Entra nel gioco delle passioni o delle infatuazioni, sicuramente, anche quel non so che di spiazzante del suo agire che ne fa un uomo dall'insondabile personalità.

Sarà proprio una donna, una fine scrittrice come George Sand, ad evidenziare tale inafferrabile tratto dell'uomo Garibaldi.

Inevitabile un paragone con le figure storiche e letterarie dell'immaginario colto: Casanova, Don Giovanni, Faust. Grandi “cacciatori” tutti, imparagonabili però con la genuinità disarmante del nostro, impulsivo certamente, forse anche un po' vanesio, ma reticente, fino a sfiorare, talvolta, tratti di timidezza adolescenziale, scivolando, quindi, più nel ruolo di preda che di cacciatore.

Un solo forte sentimento, sicuramente ancorato più ad una concezione di una universalità della natura che non ad una ricerca del piacere fine a sé stesso, come in Casanova e nel suo corrispettivo letterario del Don Giovanni, può accomunare tanta diversità: il grande rispetto per la donna e l'assoluta parità nei rapporti che quasi anticipa atteggiamenti moderni.

Un sentimento che si riverbera potente nel ruolo pubblico e civile individuato ed affidato dal Nostro alle donne, che va ben al di là dell'ideologia circolante in merito, anche in ambito democratico, all'epoca e ben oltre.

In secondo luogo ci si propone di evocare e dare spessore alle donne della sua vita, dalle più aristocratiche alle plebee, avviluppate dal mito, ma inevitabilmente alla scoperta dell'uomo: Anita, il suo vero grande amore, mortagli tra le braccia; Emma Roberts, nobile e ricca vedova inglese; la

contessa von Schwartz, in arte Elpis Melena, ecc. ecc., ma anche Battistina Ravello, una scontrosa serva nizzarda che a Caprera si comportò come se fosse la “moglie ufficiale”, infastidita dalla presenza delle altre, e gli diede una figlia; Francesca Armosino, una astigiana umile ed analfabeta, prima serva, poi governante sollecita, infine sposa, che seppe dargli il calore di una famiglia e ben tre figli, capaci di scaldare il cuore dell’Eroe ormai vecchio, facendolo sentire padre, quando avrebbe potuto essere nonno.

### LA SCRITTURA

Lo stile della scrittura, evitando il rischio ideologico e la predilezione di un registro improntato ad un’impossibile “innocenza”, magari selvaggia e *naive*, è il frutto di un assemblaggio di cultura popolare con forti contaminazioni colte.

La forma fa, così, tutt’uno con la sostanza del personaggio Garibaldi (ma anche dello scrittore di romanzi ideologici e popolari) che aleggia prepotente pur non essendo, fisicamente, presente in scena. L’Eroe dei Due Mondi, infatti, estraneo alla cultura ufficiale, è però un attento lettore e un poliglotta, ha girato il mondo, è esperto di uomini e cose, e, anche se profondamente compenetrato della cultura degli strati popolari del tempo, è portato dalle circostanze ad avvicinare scrittori e giornalisti, uomini e donne di lettere, per di più libere ed emancipate.

Il risultato assomiglia ad un *pastiche*, un *bric-à-brac* da fiera popolare in cui riconoscere schegge e reminiscenze di cultura “alta”... del resto il mito garibaldino si è avvalso di scrittori importanti ed è stato alimentato (ed usato) anche dai vati della terza Italia (Carducci, Pascoli, D’Annunzio).